

PARLA IL PATRIARCA CALDEO DI BAGHDAD

«LASCIARE L'IRAQ O MORIRE, VOGLIONO CANCELLARCI»

Mar Louis Raphael I Sako condanna l'espulsione dei fedeli da Mosul voluta dall'Isil, lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante

di **Alberto Bobbio**

Prima quella "N" per contrassegnare le case dei cristiani. "N" come Nasara, cioè cristiano, radice semantica che rimanda alla città di Gesù, Nazaret. Una "N" cerchiata, avvertimento e minaccia, contrassegno per indicare chi non ha più cittadinanza nel nuovo Califfato islamico che si estende dalla Siria fino in Iraq.

Poi il decreto dei miliziani jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil, secondo l'acronimo inglese) pubblicato giorni fa per intimare ai cristiani di andare via oppure di convertirsi immediatamente all'islam, pagando una tassa non precisata ma che normalmente è mai sotto i 250 dollari. La situazione più drammatica si registra a Mosul, seconda città dell'Iraq, dove i cristiani caldei sono ormai un piccolo gruppo. Al telefono da Baghdad il patriarca della Chiesa caldea, **mar Louis Raphael I Sako**, racconta a *Famiglia Cristiana* il dramma dei suoi fedeli e lancia un appello all'Occidente.

Qual è la situazione a Mosul?

«Non c'è più cittadinanza per i cristiani. Devono andarsene oppure convertirsi in fretta all'islam. Hanno segnato le loro case e chi decide di andare via deve lasciare tutto perché i miliziani dell'Isil considerano proprietà del neo-Califfato tutti i beni dei non musulmani».

Lei cosa ha deciso di fare?

«Ho invitato chi può a lasciare la città, perché è in pericolo la vita. Anche chi decide di restare e pagare la tassa al Califfato, la jizya, non è al sicuro. Sono partiti in molti. In città restano solo i cristiani anziani più poveri».

Dove vanno?

«Questo è un altro dramma, perché

alle porte di Mosul chi lascia la città viene depredato di tutto, dai vestiti ai ricordi della famiglia all'auto. Molti si incamminano a piedi verso il Nord dell'Iraq, il Kurdistan governato dai curdi, che i peshmerga, cioè i leggendari guerriglieri curdi, sono riusciti a proteggere dall'avanzata dei miliziani dell'Isil. Pochi scendono verso Baghdad. La maggior parte si rifugia nella pianura attorno a Ninive, dove ci sono alcuni villaggi ormai pieni di cristiani caldei fuggiti da Mosul. Buona parte delle famiglie si sta dirigendo verso il villaggio di Dahuk».

Si può fermare l'esodo?

«No. Ed è molto difficile per me dirlo, ma adesso ne va della loro vita e anche andar via è molto pericoloso. Mosul è stata la prima città a cadere sotto l'offensiva delle milizie islamiche. Sono fuggiti due milioni di persone da tutta la zona, soprattutto musulmani sciiti. Ma in città adesso non c'è alcuna autorità. Solo soprusi da parte delle milizie, con cui è impossibile dialogare».

Cosa può accadere adesso?

«La guerra civile con orrori peggiori di quelli che abbiamo visto fino ad

oggi. Nei giorni scorsi il Governo centrale di Baghdad ha ordinato alcuni raid aerei, che non sono serviti a nulla e hanno aumentato la paura tra la popolazione. Sappiamo che il Governo intende riprendere Mosul con un attacco di terra. Sarà un massacro e arriveremo sicuramente a 4 milioni di profughi».

Cosa può fare la comunità internazionale?

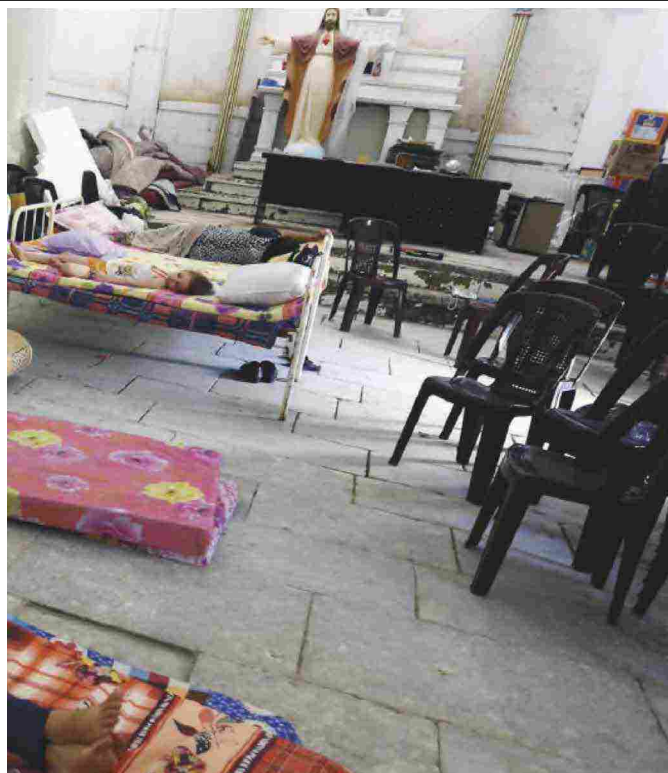
«Deve occuparsi dell'Iraq, cosa che invece non fa. Non c'è un Governo, governa solo il caos. Noi stessi non troviamo interlocutori. Parliamo con i mem-

bri del Parlamento, che ha eletto il nuovo presidente, ma non c'è ancora un presidente della Repubblica né il primo ministro. La comunità internazionale deve imporre soluzioni concrete alla crisi istituzionale di Baghdad. Solo con una maggiore stabilità interna si potranno sbaragliare i fanatici. L'Iraq è stato abbandonato alle sue lotte interne, la guerra del passato ha lasciato un Paese diviso dove tutti sono sempre stati pronti a dar fuoco alle polveri. E noi che abbiamo sempre invocato dialogo prima della violenza ora paghiamo il prezzo più alto. Io non abbandono mai la speranza, ma questa volta lo scenario che abbiamo davanti è davvero tragico».

Ha scritto una lettera aperta...

«Ai musulmani ho ricordato che il Corano impone il rispetto degli innocenti e non chiede il sequestro forzato delle proprietà delle persone: al contrario, predica di aiutare vedove, orfani e indifesi; raccomanda persino di aiutare tutti i vicini. Ai cristiani della regione ho chiesto di procedere con razionalità e amore. Radunatevi vicino alle vostre chiese, ho detto loro, siate pazienti, sopportate e pregate fino a che la tempesta non sarà passata».

«LA SITUAZIONE A MOSUL? NON C'È PIÙ CITTADINANZA PER I CRISTIANI. DEVONO ANDARSIENE OPPURE CONVERTIRSI ALL'ISLAM. RESTANO SOLO I CRISTIANI ANZIANI PIÙ POVERI»



CACCIATI DALLE LORO CASE

Prima hanno identificato le loro abitazioni con una "N" (per Nazareni; foto sopra), poi hanno intimato loro di convertirsi all'islam o di andarsene. Molti cristiani sono così scappati in Kurdistan (a sinistra).



«LA TEMPESTA PASSERÀ»

«Ho invitato i cristiani a essere pazienti, a sopportare e pregare fino a che la tempesta non sarà passata», ha detto il patriarca caldeo, sopra al centro. In alto: un gruppo di musulmani solidarizza con i cristiani a Baghdad. A destra: un gruppo di profughi cristiani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.